

Perché non ci si dimentichi degli impegni presi durante la campagna elettorale.

” Dal programma del Sindaco di Milano Giuliano Pisapia”.

.. la sostenibilità ambientale che ci aiuta a guardare oltre il presente. L’ambiente come tema in sé, perché va colmato il ritardo e la sottovalutazione; perché ambiente e salute sono beni comuni; perché Milano deve colmare la distanza con i migliori esempi europei, trovando proprie vie di sostenibilità, frutto della creatività locale. Ma ambiente e sostenibilità soprattutto come obiettivi e componenti essenziali di tutte le altre politiche.

Un piano di governo del territorio non è un semplice atto formale. Il “nostro” PGT deve essere lo strumento per realizzare il progetto che la comunità milanese sceglie di darsi, guardando al futuro e all’Europa. In grande parte lo hanno fatto l’opposizione in Consiglio e l’associazionismo milanese, che ha prodotto costruttive osservazioni al PGT e ha raccolto 25.000 firme per i 5 referendum che vogliamo siano svolti insieme alle amministrative o almeno ai referendum nazionali a giugno.

Le strategie

1. Una città che smette di crescere nel territorio, valorizza l’agricoltura di prossimità e riabilita i suoi spazi vuoti, più ricca di verde e di spazi per i cittadini.

Non condividiamo la logica del PGT della giunta Moratti, una strategia che vuole la “densificazione” della città basata su nuovi volumi edificati. Il PGT approvato è un salvadanaio di diritti immobiliari, in buona parte previsti nelle aree del Parco Sud: una scelta per noi inaccettabile.

Proponiamo una strategia che capovolge la logica del PGT della giunta Moratti, nella direzione indicata dalle osservazioni presentate dalle associazioni, dai comitati di cittadini e dall’opposizione in Consiglio. L’alternativa all’attuale condizione di diffusione urbana che consuma il suolo e degrada e disperde la stessa città, richiede innanzitutto:

- di ridare valore agli spazi aperti come bacino di produzione di beni agricoli di prossimità, in particolare nelle aree periurbane di quella grande risorsa che è il Parco Sud;
- di sviluppare in parallelo un forte processo di ricostruzione urbana, un’intensa attività di recupero, valorizzazione e sostituzione del patrimonio edilizio obsoleto e/o abbandonato nella città costruita.
- di non procedere a nuovo consumo di suolo e ad un ulteriore carico di nuovi pesanti volumi edificati nella città costruita.

Si deve passare dalla logica della rendita fondiaria a quella del valore urbano prodotto da economie e servizi di qualità, liberando gradualmente il Comune dalla dipendenza dagli oneri di urbanizzazione.

Ciò che serve alla città è il recupero e il riuso nell’interesse collettivo delle grandi aree di trasformazione; sono quartieri ecologici e mix funzionale e sociale equilibrato (non solo banche nei centri storici). E’ collocare al primo posto, negli ambiti di trasformazione, edilizia residenziale pubblica e sociale, edilizia convenzionata con prezzi di vendita e canoni d’affitto sensibilmente inferiori a quelli di mercato; sono eco-campus universitari. Sono regia e controllo pubblico semplice, trasparente ed efficiente, con partecipazione da parte dei cittadini, per i grandi progetti e per le microtrasformazioni urbane anche rivedendo, dove possibile, i progetti avviati dalla giunta precedente. E’ la realizzazione effettiva delle bonifiche; è la difesa e il rafforzamento del verde urbano in connessione vera al Parco agricolo sud Milano (che ricomprenda e restituisca al loro ruolo agricolo i parchi di cintura urbana), ai parchi territoriali a nord, ai piccoli parchi urbani, al verde diffuso partecipato e coltivato (orti/giardini); è la promozione di interventi di scala vasta e urbana già approvati o da approfondire (per es. il Parco dei cinque Comuni nell’area Expo-Fiera; i Parchi della cultura nel verde storico; effettivi cunei verdi dal territorio agricolo e dalle periferie verso il centro). Inoltre, Milano deve entrare nel perimetro del PLIS (Parchi Locali di Interesse Sovracomunale), con il Parco Adriano, nel Parco della Media Valle del Lambro, e aderire alla convenzione tra i comuni di Sesto S.Giovanni, Brugherio, Cologno Monzese.

2. Una città che cambia rigenerando il costruito come fattore di identità dei luoghi e di coesione sociale, attraverso progetti partecipati e attenti alla qualità della vita nella città futura.

Qualsiasi serio progetto di rigenerazione urbana deve partire dal migliore utilizzo possibile del patrimonio edificato esistente, perché questa è una strategia credibile di sostenibilità ambientale e sociale nella evoluzione della città. Esso consente di risparmiare suolo, di riutilizzare materia ed energia già incorporate negli edifici e nelle infrastrutture, di salvaguardare edifici, spazi e luoghi che rappresentano fattori importanti di identità e coesione sociale. Milano è oggi per gran parte una città

di deserti urbani: oltre 80.000 appartamenti e 900.000 mq di uffici sfitti o invenduti, centinaia di negozi vuoti, aree e luoghi semiabbandonati. Si tratta di veri e propri deserti abitativi, che generano insicurezza e disagio e allentano i rapporti sociali tra i cittadini. Il recupero di queste parti di città deve essere inserito in un ampio progetto di rigenerazione edilizia e architettonica, che crei nuove centralità, recuperi le grandi aree infrastrutturali abbandonate e le trasformi in nuovi spazi urbani di qualità.

Allo stesso tempo Milano deve valorizzare i luoghi dell'identità urbana che ne rappresentano l'immagine e la memoria: i monumenti, i grandi spazi a verde, i vecchi borghi, i musei, gli spazi della cultura, i quartieri storici. I progetti di trasformazione non devono essere calati dall'alto e imposti alle comunità dei cittadini da scelte imprenditoriali legate all'interesse di pochi, o peggio dettate da logiche di speculazione immobiliare e/o finanziaria. Le zone e domani i municipi devono poter fare proposte di riqualificazione, devono conoscere, controllare ed esprimere un giudizio deliberativo sulla qualità e i contenuti dei progetti (grandi e piccoli) che cambiano la città e influiscono sulla vita di tutti i cittadini. Milano deve vincere la grande sfida di una modernizzazione partecipata.

Interventi integrati nelle periferie della città (ed in particolare nei quartieri popolari)

Abbiamo l'obiettivo di avviare nuove iniziative per la riqualificazione ed il miglioramento della qualità della vita nei quartieri popolari, creare nuove centralità, attraverso:

- l'inserimento di nuove funzioni che si combinino positivamente con la casa (servizi pubblici di base, negozi di vicinato, spazi per la cultura e l'aggregazione);
- la collocazione di attività lavorative e professionali, anche per facilitare l'avvio di nuove esperienze di lavoro e la creazione di nuovi servizi per la comunità;
- il risanamento ambientale (a partire dall'eliminazione dell'amianto) e la cura dello spazio pubblico.

3. Una città che offre una casa sostenibile e accessibile a tutti i suoi cittadini.

La casa, in quartieri vivibili, deve essere un bene accessibile per giovani e famiglie: è necessario realizzare nuovi interventi di edilizia residenziale pubblica e migliorare la gestione del patrimonio esistente, ridando significato all'edilizia popolare e funzioni all'Aler, e ricorrendo ad altri potenziali gestori del cosiddetto 'terzo settore abitativo'. E' necessario, inoltre, creare un'Agenzia per promuovere incontro tra domanda e offerta a canoni calmierati (sociale, moderato, concordato, convenzionato); sono necessarie regole per incentivare il riuso di appartamenti e uffici inutilizzati; servono programmi di riqualificazione sociale ed ambientale dei quartieri popolari e degli edifici comunali e pubblici; cura e progetti di animazione per gli spazi pubblici (dai marciapiedi alle scuole); luce e nuova centralità delle periferie recuperando i valori identitari presenti nei vecchi borghi milanesi; va promosso il recupero e la restituzione di identità ai tanti "deserti urbani"; vanno sviluppate azioni per la promozione di un'edilizia di qualità ambientale ed energetica; molti requisiti (efficienza energetica e rinnovabili, separazione degli scarichi e sistemi di drenaggio a "prova di clima" nelle nuove edificazioni) devono essere ormai considerati come standard e chiaramente inseriti nel nuovo regolamento edilizio.

4. Una città che migliora la qualità della vita e dell'aria e nella quale ci si muova facilmente a piedi e in bicicletta e con i mezzi pubblici.

La mobilità sostenibile è condizione indispensabile per una migliore qualità di vita: meno traffico significa aria pulita, meno rumore, spazi pubblici restituiti ai pedoni, sicurezza nelle strade. Bisogna ridurre la congestione e l'uso dell'auto privata in città attraverso un mix di interventi: pedaggio di congestione, isole ecologiche, regolamentazione della sosta e suo rispetto, integrazione tra parcheggi e car sharing, eco-logistica merci, rete diffusa della ciclabilità.

Il trasporto pubblico deve diventare più rapido, più efficiente e meno costoso per i contribuenti. Per farlo bisogna potenziare i servizi, proteggere i mezzi pubblici, realizzare una tariffazione di scala metropolitana, integrata e flessibile, gestire gare e contratti di servizio al fine di rendere migliore e più efficiente il servizio. Servono pianificazione e interventi di miglioramento delle infrastrutture: un Piano della mobilità metropolitana, un'attenta valutazione delle alternative e dei loro benefici, il miglioramento della viabilità esistente (evitando invece lo spreco incoerente del progetto di tunnel), il completamento delle linee progettate, privilegiando le soluzioni più efficienti e potenziando i

parcheggi di interscambio, il riutilizzo del sedime ferroviario ai fini del trasporto pubblico. Occorre infine definire e concordare con la città domeniche ecologiche e programmi di riduzione del traffico e del rumore, da progettare preventivamente, da realizzare in modo sistematico e da attivare nelle fasi di preallarme inquinamento.

5. Una città che ristabilisce un rapporto di controllo e rispetto con l'acqua: l'acqua dei fiumi, l'acqua dei canali, l'acqua dei Navigli.

Le acque e il verde possono riqualificare il paesaggio urbano ma anche essere la migliore strategia per affrontare i cambiamenti climatici. E' sempre più urgente adattare e attrezzare Milano ad affrontarne gli effetti, quali inondazioni e temperature estreme sempre più frequenti, con interventi mirati al sistema delle acque e del verde.

È ora di intervenire sul cronico problema delle esondazioni del Seveso e per primi abbiamo proposto di realizzare vasche di laminazione naturalizzate nel territorio di Milano. È possibile promuovere l'ampliamento di superfici verdi (in grado di assorbire le piogge torrenziali e di ridurre l'effetto isola di calore) con la diffusione di tetti verdi e orti urbani, con l'integrazione tra piccole aree e sistema del verde urbano (di cui ripensare i modelli di gestione, mirati a una riduzione dei costi e maggior condivisione con il terzo settore, sul modello del Bosco in città e del Parco delle Cave). È possibile considerare il progetto di riapertura del tratto urbano dei Navigli milanesi (da Cassina de' Pomm sino alla Darsena) anche con interventi parziali, ma adeguati per caratterizzare Expo 2015 e per avviare definitivamente la necessaria riqualificazione della Darsena, a partire dalla dimostrazione dell'effettivo risanamento e risistemazione degli attuali Navigli da concepire come Parco.

L'acqua sarà sempre di più una risorsa strategica e per questo deve restare una risorsa pubblica: a Milano si usa la preziosa acqua potabile di seconda falda per scopi non potabili invece che utilizzare, più razionalmente, l'acqua non potabile di prima falda, con finalità estetiche ma anche come fonte di energia per riscaldare o rinfrescare.

6. Una città più moderna, cuore dell'economia verde, grazie all'efficienza energetica, alle rinnovabili, e alla riduzione dei rifiuti.

Le città italiane ed europee più moderne hanno compreso da tempo che energia e rifiuti sono due importanti leve del cambiamento. È possibile usare meno energia aumentando l'efficienza, modernizzando gli edifici e creando reti di cogenerazione e teleriscaldamento, per il recupero dei "cascami energetici". È possibile ridurre il consumo di energia inquinante favorendo il ricorso alle energie rinnovabili. Milano può così porsi sulla frontiera dell'innovazione, consentire risparmi alle famiglie e alle imprese, migliorare la qualità dell'aria, promuovere lo sviluppo di un'economia locale più creativa e competitiva, sviluppare filiere artigianali capaci di generare un'occupazione stabile, rendere più confortevole e sicura la vita dei milanesi.

Sui rifiuti, i ritardi del capoluogo pesano sulle prospettive ambientali dell'intera area metropolitana. Occorre un salto di qualità nella raccolta differenziata (oggi è un misero 34%) per centrare l'obiettivo UE del 65% entro il 2012. Non occorrono altri inceneritori. Servono invece le politiche delle 3R(+1): riduzione, riuso e riciclo, consentendo un effettivo risparmio ai cittadini milanesi sul costo economico e sociale della gestione del ciclo dei rifiuti, e lasciando come ultima opzione l'incenerimento con il recupero di energia e calore. Sarà essenziale per Milano fare

7. Una città che torna a produrre, grazie allo sviluppo dei saperi, dell'innovazione, dell'artigianato urbano e dell'impresa sociale.

Bisogna tornare a produrre nella città, favorendo la nascita e il rafforzamento di imprese ad alto contenuto di innovazione e di conoscenza, in tutti i settori che già rappresentano il principale patrimonio per la competitività del sistema Milano.

Una buona rete diffusa di servizi alla persona (sport, salute, asili, ecc.) costituisce, poi, una premessa imprescindibile per lo sviluppo delle produzioni che caratterizzeranno il ruolo economico di Milano nello scenario nazionale e internazionale.

L'amministrazione comunale assumerà un ruolo diretto, mettendo a disposizione spazi e altre infrastrutture materiali, orientando la propria domanda verso prodotti e servizi innovativi, più ecocompatibili e in grado di favorire l'integrazione sociale. Inoltre, verranno promosse azioni

concertate e strategiche con partner istituzionali (università, ospedali, centri di ricerca, ospedali, fondazioni bancarie, e così via) e privati (imprese, centri di ricerca, Camera di Commercio, Assolombarda, Legacoop, Confcooperative) per sostenere la messa in rete di conoscenze, la proliferazione di spin off universitari e la nascita di incubatori di impresa, con particolare attenzione verso i giovani start upper, e per mobilitare la finanza – sollecitando quella privatae facilitando l'accesso a fondi nazionali ed europei - per orientare il capitale di rischio e il credito verso un'economia innovativa e competitiva, ma non speculativa. Si deve realizzare un nuovo clima, sollecitare la produzione intellettuale e culturale, favorendo concorsi e relazioni tra mondo del lavoro e giovani risorse qualificate, agevolare un ricambio generazionale e di genere, puntare ad un rinnovo qualitativo delle classi dirigenti.

Ripensare e programmare gli insediamenti universitari.

Le aree storiche e di nuovo impianto delle sedi universitarie dovranno essere organizzate attorno a quartieri urbani multifunzionali in cui le attività di formazione e di ricerca siano integrate con le residenze dedicate e con servizi aperti ai cittadini residenti. Queste aree in parte già esistono ma devono essere moltiplicate, valorizzate e integrate con un tessuto urbano in cui la stessa popolazione e la vita civile devono rinnovarsi. E' un'altra innovazione di sistema, come sta facendo la Bocconi e come è possibile con il progetto di trasformare in campus ampia parte di Città Studi, nell'area tra il Politecnico, la ferrovia e le facoltà scientifiche della Statale, utilizzando anche le vicine aree dismesse di Lambrate per insediare nuove imprese collegate.

Le aree delle sedi universitarie dovranno diventare luoghi di edilizia esemplare (per la sicurezza e la sostenibilità) per a qualità edilizia e degli spazi verdi aperti, per la qualità dei rapporti sociali, del lavoro e dell'estetica: la bellezza e la cura dei luoghi di uso pubblico educano e stimolano l'imitazione.

8. Una città che costruisce il suo futuro nel mondo anche grazie ad una Expo innovativa, partecipata e diffusa, capace di rappresentare, nel sito espositivo, nell'intero corpo urbano e nell'area metropolitana, un nuovo rapporto tra città, agricoltura e alimentazione.

Noi vogliamo un'Expo diffusa e sostenibile, che assuma il 2015 quale scadenza entro la quale realizzare le strategie ambientali e sociali di cui Milano ha bisogno; quale opportunità per lanciare Milano nel circuito del turismo internazionale sostenibile, per dare visibilità alle imprese più responsabili e ambientalmente innovative, per creare partnership con quelle di altri paesi.

Un'Expo che sia occasione per promuovere l'agricoltura di prossimità e la filiera della trasformazione dei prodotti agricoli biologici e km 0 (anche con marchi Doc, ad esempio del Parco Sud, con divieto di produzioni Ogm); per collegare e diffondere il verde; per difendere e rilanciare il Parco Sud, i parchi territoriali e di cintura già esistenti; per sostenere, anche mettendo a disposizione spazi per i Gruppi di acquisto solidale e i mercati dei contadini, l'acquisto e l'utilizzo dei prodotti agricoli ecologici e locali nella ristorazione pubblica e privata. L'obiettivo di EXPO 2015 (Nutrire il pianeta) dovrà caratterizzare in modo coerente i contenuti e gli eventi progettati in città.

Un'Expo che garantisca, mediante adeguati meccanismi di controllo urbanistico, che l'area dopo l'evento mantenga le sue caratteristiche verdi e l'edificazione non rientri nel quadro di operazioni speculative. Naturalmente, con ogni sforzo per impedire infiltrazioni della criminalità organizzata.

E' indispensabile coinvolgere le competenze concentrate nelle sette università e nei numerosi centri di ricerca milanesi

- attingendo idee, commissionando progetti attraverso bandi anche riservati ai giovani e premiando le tesi di laurea dedicate (per esempio, realizzando i progetti in esse contenuti);
- con un programma specifico di attrazione di visitatori attraverso iniziative culturali promosse da studenti, ricercatori, dottorandi e docenti italiani e stranieri che frequentano i nostri atenei;
- valorizzando la fittissima rete di rapporti di cooperazione che le università lombarde tengono con tutti i paesi in via di sviluppo.



O mia bela Madunina....